FIGISC–ANISA NEWS

N. 41/2014 – 13.10.2014

Nota informativa a cura della Segreteria Nazionale
Piazza G. G. Belli, 2 – 00153 Roma
Presidenti Nazionali: FIGISC: MAURIZIO MICHELI – ANISA: STEFANO CANTARELLI
Segreteria Nazionale: telefono: 06-5866351 - fax 06-58331724
e-mail : figisc@confcommercio.it - anisa@confcommercio.it
sito internet: www.figisc.it
il presente numero si compone di 10 pagine

SOMMARIO NUMERO 41

DISEGNO DI LEGGE SULLA CONCORRENZA: ADESSO SI VUOLE CANCELLARE OGNI CONTRATTAZIONE COLLETTIVA
[pagina 1]

« DIAMOCI UNA MOSSA ! » RIFLESSIONE SU OBIETTIVI, RUOLO E STRUTTURA
di G. Moretti
[pagina 3]

RAZIONALIZZAZIONE RETE: VIA DA AGENDA MINISTERO, C'É CHI CONSIGLIA VIVAMENTE « LASCIAR FARE AL MERCATO »
[pagina 9]



★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

DISEGNO DI LEGGE SULLA CONCORRENZA: ADESSO SI VUOLE CANCELLARE OGNI CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

Non è una novità [ne abbiamo parlato su FIGISC ANISA NEWS N. 24 del 28.06.2013, N. 15 del 21.03.2014 e N. 32 del 10.07. 2014], ma adesso sembra si voglia fare sul serio: un nuovo capitolo del «*libro della vergogna*» dei provvedimenti per questo settore sembra sia contenuto in bozza del nuovo disegno di legge sulla «*concorrenza*», di cui pubblichiamo – come l'abbiamo visto – l'obiettivo indicato come «*liberalizzazione delle forme contrattuali*»:

«LIBERALIZZAZIONE DELLE FORME CONTRATTUALI TRA IL TITOLARE DI AUTORIZZAZIONE E GESTORE: INTRODURRE IL PRINCIPIO DELLA LIBERA CONTRATTAZIONE NEI RAPPORTI TRA PROPRIETARI DEGLI IMPIANTI E GESTORI, ELIMINANDO IL VINCOLO DELLA TIPIZZAZIONE DI TALI CONTRATTI TRAMITE ACCORDI PROFESSIONALI DI CATEGORIA, ATTRIBUENDO AL MISE [il Ministero per lo sviluppo economico] IL COMPITO DI INDIVIDUARE LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI NON AMMESSE.»

Ossia, in altre parole, pietra tombale sulla contrattazione collettiva per la categoria, ognuno fa quel che vuole individualmente, come si trattasse di soggetti con la stessa potenzialità economica e forza contrattuale.
È chiaro che questa formulazione, così come indicata, si applica a tutte le situazioni

e non riguarda solo le nuove forme contrattuali eventualmente derivanti dalla legge 27/2012, ricomprendendo anche, per fare un esempio, i contratti di comodato alla loro scadenza e, quindi, facendo piazza pulita non solo delle norme, diciamo, «*nuove*», come appunto le leggi 111/2011 e 27 /2012, ma anche di quelle «*storiche*», come il decreto 32/98 e la legge 57/2001.

Quindi: basta accordi, basta rappresentanze di categoria, basta anche a qualunque ragionamento presente e futuro sulle famose eque condizioni per competere, a quel punto valendo solo le condizioni che le parti firmeranno nella finzione giuridica di un equivalente potere contrattuale. Insomma, via libera alla «*licenza di uccidere*» e senza più diritto di lamentarsi da parte della vittima.



La bozza è la perfetta adesione alla note argomentazioni dell'Antitrust [da ultimo, in luglio proprio in vista della predisposizione della legge annuale sulla concorrenza], secondo il quale «*L'Autorità auspica che la liberalizzazione delle forme contrattuali regolanti i rapporti tra proprietario dell'impianto e gestore non avvenga tramite accordi interprofessionali tipizzati [che inevitabilmente rischiano di ingessare i rapporti commerciali e dunque limitano la concorrenza sia a livello* intrabrand *che* interbrand*]. Si propone dunque la modifica del testo dell'articolo 17 del d.l. n. 1/2012, così come convertito in legge n. 27/2012, nella direzione di prevedere l'utilizzo di tutte le tipologie contrattuali previste dall'ordinamento, eliminando il vincolo della tipizzazione tramite accordi interprofessionali di categoria, e lasciando eventualmente al* MISE *il compito di definire in negativo le tipologie di contratti non applicabili al caso di specie.*»

La norma, in sintesi, si appresterebbe a sanare normativamente quello che, se già oggi succede nel concreto [ossia la forzatura derogatoria degli accordi e dei contratti collettivi, attuata sulla singola gestione], succede pur tuttavia in elusione e violazione delle leggi che oggi ancora regolano il settore.
Quindi, dovendo andare perfino oltre tutto ciò, si assolve il «*peccatore*» con il semplice trucchetto di cancellare un «*vizio*» trasformandolo in una «*virtù*» utile per il mercato!

E c'è da dire, però, che forse la norma appare una forzatura anche in certi ambienti, dal momento che qualcuno pare abbia espresso «*perplessità per prevedibili reazioni sindacali*»!

★★★★

Un'altra adesione puntuale alle posizioni dell'Antitrust viene anche da un altro obiettivo indicato nella bozza di disegno di legge sulla concorrenza, ossia l'eliminazione di vincoli superstiti sul terzo prodotto.

«ELIMINAZIONE DEI VINCOLI RESIDUI ALL'APERTURA DI NUOVI IMPIANTI E ALLO SVILUPPO DEL *NON OIL*: PREVEDERE IL DIVIETO DI IMPORRE OBBLIGHI ASIMMETRICI PER I NUOVI ENTRANTI, ELIMINANDO DALLA DISPOSIZIONE IL PERIODO "*SE TALE ULTIMO OBBLIGO COMPORTA OSTACOLI TECNICI O ONERI TECNICI ECCESSIVI E NON PROPORZIONALI ALLE FINALITÀ DELL'OBBLIGO*"».

Che vuol dire?

La norma completa è al momento la seguente e risale al 2008, con una modifica intervenuta nel 2012: si tratta dell'articolo 83 bis, comma 17, della legge 6 agosto 2008, n. 133, adottata in seguito alla procedura di infrazione comunitaria del 2004:

17.
Al fine di garantire il pieno rispetto delle disposizioni dell'ordinamento comunitario in materia di tutela della concorrenza e di assicurare il corretto e uniforme funzionamento del mercato, l'installazione e l'esercizio di un impianto di distribuzione di carburanti non possono essere subordinati alla chiusura di impianti esistenti nè al rispetto di vincoli, con finalità commerciali, relativi a contingentamenti numerici, distanze minime tra impianti e tra impianti ed esercizi o superfici minime commerciali o che pongono restrizioni od obblighi circa la possibilità di offrire, nel medesimo impianto o nella stessa area, attività e servizi integrativi [cui è stato aggiunta con la legge 27/2012 la seguente precisazione:] *o che prevedano obbligatoriamente la presenza contestuale di più tipologie di carburanti, ivi incluso il metano per autotrazione, se tale ultimo obbligo comporta ostacoli tecnici o oneri economici eccessivi e non proporzionali alle finalità dell'obbligo.*»

Cancellato ancora nel 2012 il «*terzo prodotto*», oggi si cancella una subordinata ancora presente nella norma [l'onerosità tecnico-economica] per togliere ogni possibile equivoco anche in ordine ai prodotti ecocompatibili. Insomma si può aprire di tutto, dal *ghost* al baracchino.

La norma può ben essere messa in relazione con la scomparsa di ogni ragionamento sulla razionalizzazione della rete, che sembra ormai non essere più all'ordine del giorno e che, anzi, viene richiesto, da sempre più numerose ed insistenti voci, di abbandonare per «*lasciar fare*» alla «*spontaneità*» del mercato.

Con questa legge sulla concorrenza si completa così un percorso che allinea insieme liberalizzazione della rete senza razionalizzazione, «*ghostizzazione*» degli impianti [si veda, in abbinamento, la legge comuni-taria, in FIGISC ANISA NEWS N. 38 del 22.09.2014] e - come fuoco di artificio fi-nale -, disapplicazione della contrattazio-ne collettiva e del diritto di rappresentan-za.

Vista la trappola di gravità inaudita che si sta preparando, poco importa se qualcuno possa offendersi che si stia facendo un prematuro «*processo alle intenzioni*»; anzi, se davvero qualcuno, magari anche in ambienti ministeriali, paventa che vi possano essere «*prevedibili reazioni sindacali*», è questo, più che mai e più che sempre, il momento di dimostrare la previsione sarebbe corretta!
E di dimostrarlo subito e con fatti concreti!



« DIAMOCI UNA MOSSA ! » RIFLESSIONE SU OBIETTIVI, RUOLO E STRUTTURA

✓ L'INVOLUZIONE DEL SISTEMA

Poco o piuttosto nulla è rimasto del tradizionale sistema distributivo italiano dei carburanti, se non una rete con troppi punti vendita e sempre più ridotti erogati, che assai probabilmente nessuno dei soggetti che contano, compresi quelli «*istituzionali*» [Governo, Ministero], è davvero interessato a ristrutturare, dal momento che sta prendendo sempre più piede il concetto che sarà il mercato ad operare

«*naturalmente*» la selezione, come si può del resto vedere ogni giorno sugli impianti vecchi e, chiamiamoli così, «*nuovi*», i primi che chiudono o diventano *ghost*, i secondi che hanno i piazzali ancora pieni di auto.
Ed è dalla mancata razionalizzazione della rete – che si sarebbe dovuta fare a fondo prima della stagione delle «*liberalizzazioni a tutti i costi*» - che è derivato il processo di terziarizzazione di parti importanti della rete, il giro di compravendite di impianti anche marginali od inefficienti, che in seguito ha determinato tutte le condizioni per l'emergere delle reti indipendenti, che si sono avvalse – parte affrancandosi dal «*sistema*», ma soprattutto «*grazie*» ed in funzione del sistema - di un accesso privilegiato al prezzo di cessione del prodotto per accaparrarsi ingentissimi erogati [qualunque cosa affermi Unione Petrolifera sulle quote di mercato della rete non colorata] proprio allorché tutto il sistema tradizionale ne ha persi.

La guerra dei prezzi e degli erogati che divampa da allora – in pratica dal 2007 -, per di più con l'avanzare della crisi e della recessione, accompagnata dalla progressiva rapacità fiscale dello Stato negli ultimi tre anni, ha bucato autolesionisticamente bilanci ed assetti di vecchi e nuovi soggetti della distribuzione, infine distruggendo, in fondo alla catena, la categoria dei gestori, a cui la discriminazione a monte sui prezzi di cessione dei prodotti, i minori margini, lo sviamento di una quota importante di mercato, hanno fatto saltare i già fragili equilibri economici di gestione di una rete atavicamente congestionata.

In questa crisi del sistema, poco o nulla è rimasto delle regole e dei «*diritti*» che la categoria aveva faticosamente raggiunto prima di tutto questo. Se qualcuno pensa che sia strano, si ricordi che questi sono i tempi – per guardare al di là recinto e per capire il contesto generale – in cui un Presidente del Consiglio, ragione o torto che abbia, convoca i sindacati storici, che rappresentano milioni di lavoratori, alle 8:00 di mattina e solo per un'ora della sua agenda, per discutere della più importante riforma del lavoro da decenni.
Le norme di settore che regolano i rapporti al suo interno sono state aggirate, eluse e svuotate di contenuti reali, al più rimangono appese all'esile filo del diritto non già in quanto norme vigenti che vanno osservate, ma solo perché qualche rara sentenza civile riconosce che qualcuno ha patito un danno materiale derivante da uno squilibrio di rapporti economici che è tutto a sfavore del più debole.



Da anni ormai, dentro questo settore la controparte ha messo in atto una sistematica opera di logoramento e delegittimazione delle Organizzazioni della categoria, che – nonostante siano impegnate su tutti fronti possibili in un contesto che è al minimo indifferente, ma sempre più chiaramente ostile - vanno perdendo sempre più credibilità e reputazione, agendo direttamente sul gestore e sul suo evidente stato di dipendenza economica per imporre, oltre alla discriminazione a monte nell'accesso al prezzo di cessione dei prodotti, condizioni peggiorative rispetto a quelle collettivamente codificate negli accordi - accordi che peraltro tendenzialmente non si rinnovano affatto -, e sempre più spesso per imporre rapporti contrattuali che nulla hanno a che vedere con le norme, vecchie e/o nuove, in vigore.

✓ IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONE

Che si voglia essere «*associazione*», o si voglia essere «*sindacato*» o quel che è, di fronte a questa situazione in cui non si è

quasi più in grado di dare risposte alle sofferenze individuali e collettive, in cui ogni passo che faticosamente si può fare è messo in discussione un momento dopo dalle aziende sul territorio, in cui non si intravvedono amici od alleati di sorta, in cui non si scorge una svolta nel settore che anche gradualmente inverta di poco la tendenza, si può decidere o di «*incartare le bandiere*», riconoscendo onestamente di avere esaurito/mancato il proprio ruolo, o di andare avanti, ma se questa seconda è la scelta serve una nuova determinazione.

È meglio evitare su questo argomento ogni retorica: andare avanti, resistere per fare opera di «*testimonianza*» può essere anche suggestivo, ma una testimonianza inutile non risolve i problemi di nessuno e spesso accade di far testimonianza solo dei propri errori. Spesso anche andare avanti dicendo di «*rifondare*» è un modo per contrabbandare cose vecchie.
Peggio ancora, se in questo momento, che pure è il peggiore in assoluto, la scelta fosse quella di rinunciare a dar voce al disagio, di lasciare che si finisca di fare terra deserta, «*chiudendo baracca*», sarebbe solo un'irresponsabilità condannabile senza nessuna istanza d'appello.

Premesso questo, andare avanti, forse, significa rileggere il proprio ruolo non già con la chiave del passato [che non tornerà], ma alla luce della crisi – quella generale e quella specifica del settore – con cui giocoforza ci si deve confrontare, forse vuol dire cambiare, se non certo lo scopo sociale dell'Organizzazione, almeno abitudini e stili operativi.

Forse, occorre
- ✓ ampliare l'area che si intende rappresentare e tutelare, anche se ciò significa superare schemi mentali consolidati,
- ✓ distinguere tra la consueta funzione di trattativa e mediazione e l'assunzione di un nuovo diritto di poter tutelare giuridicamente, legalmente i soggetti che si rappresentano [un diritto che oggi, proprio quando più servirebbe, non abbiamo!],
- ✓ scegliere obiettivi semplici, chiari e mirati, che possano essere intesi/condivisi da tutti per evitare di disperdersi in mille trappole che frammentano ulteriormente la categoria e moltiplicano il logoramento,
- ✓ cominciare a distinguere i livelli in cui la gestione delle problematiche deve essere centrale o centralizzata e quelli in cui si devono ampliare potenzialità di iniziativa valorizzando ruoli ed autonomie operative sul territorio,
- ✓ forse, anche, all'interno della struttura – ma questo è un aspetto su cui forse non è il caso di perdere tempo infinito a dibattere e rimestare carte rispetto alle questioni più urgenti – serve puntare su snellezza operativa autentica e non più su formalismi inefficaci, soprattutto se ciò si accompagna ad una crescita di ruolo del territorio.

Insomma, servirebbe riattrezzarsi in generale e di corsa.



- ✓ <u>I NODI DELLA RAPPRESENTANZA E DELLA TUTELA</u>

Le Organizzazioni di categoria hanno rappresentato per decenni il gestore così come idealmente codificato nei testi del diritto – insomma il gestore della legge 1034/70, del decreto legislativo 32/98 -.

Oggi non solo quel gestore è una figura di fatto disattesa nella realtà [se non ancora proprio nel diritto e fino a quando], non solo sono emerse nel tempo nuove figure di fatto [si pensi alla vicenda degli associati in partecipazione, ma anche a quelli che sono stati di forza declassati a guardiani, fornitori di servizi, ecc.], ma anche nuove norme hanno introdotto la possibilità teorica di nuove forme contrattuali assai diverse [che, per inciso, l'Antitrust ed addirittura la bozza del nuovo disegno di legge sulla concorrenza, vorrebbero – e comprendendo anche il vecchio comodato - non tipizzate ed affidate alla singola trattativa tra proprietari di impianti e gestori, ossia ad un livello zero assoluto di contrattazione collettiva!] e, infine, alcuni gestori tradizionali hanno [o avranno] assunto il rischio di investimenti e mercato trasformandosi in indipendenti.

Tutti questi interessi e figure diverse possono/devono trovare forme di rappresentanza e tutela? E da parte di chi?

Occorre aprire la prospettiva, organizzarsi per essere la rappresentanza di tutte le figure che la legge prevede, o che il mercato ha finito per identificare in bene od in male, e che sono accumunate da problematiche comunque di confronto/scontro con la controparte, pena l'incapacità di poter rappresentare/tutelare non solo quello che è ancora il gestore del 32 /98, ma anche chi è già, sarà poi, potrebbe essere, diverso da quello, pena – per causa del mutato contesto - infilarsi direttamente nel tunnel della marginalità residuale e dell'inconsistenza.

Aprirsi forse perfino conviene, perché alcune composizioni di interessi, anche superficialmente contrastanti, oggi sono forse più possibili all'interno di una rappresentanza comune piuttosto che lasciate allo scontro incontrollato del mercato.

D'altro canto la tutela è oggi qualcosa che – a fronte dell'incattivimento della crisi e dei rapporti, a fronte del fatto che i contrasti sono materiali e non solo astrattamente sui diritti, perché della vita e della morte economica in realtà si discute - non può più essere affidata solo alla funzione storica dell'Organizzazione di «*trattare*» con le controparti.

In via astratta, le leggi vigenti, nazionali ed europee, hanno affermato che esiste il rischio, ed in via di fatto alcune sentenze dei tribunali hanno chiarito, che esistono situazioni individuali di oggettivo abuso di dipendenza economica nei rapporti tra aziende e gestori [nella fattispecie quelli ancora identificabili nel quadro contrattuale del comodato + fornitura in esclusiva]: i rapporti commerciali in essere che prefigurano l'abuso di dipendenza economica però non sono sporadiche situazioni individuali, ma, dal momento che le relazioni commerciali sono le stesse sotto tutte le bandiere, esse identificano in maniera generalizzata tutta una categoria sottoposta ad abuso di dipendenza economica.



E se questa è la generalità, da un lato, occorre superare, con necessarie iniziative parlamentari, il grave limite che oggi impedisce di riconoscere l'Organizzazione di categoria come legittima portatrice in sede legale degli interessi di rappresentati che sono nella quasi assoluta totalità gravati da abuso di dipendenza economica ed inibisce a stare in giudizio in forma collettiva in nome e per conto di essi [non si può essere ricusati dal Giudice per non avere titolo!], e dall'altro, occorre superare anche quei limiti statutari [oltreché mentali] che non prevedono finora alcun ruolo del genere per l'Associazione.

Ciò non significa rinunciare alla funzione di trattativa e di composizione degli interessi, ma semplicemente organizzarsi su tutti i piani che la situazione ed il livello di scontro degli interessi richiedono oggi in questa crisi di imbarbarimento delle relazioni nel settore.

✓ IL NODO DEL PREZZO E LA QUESTIONE DEGLI ACCORDI

L'abbiamo già detto ed è meglio ripeterlo: sarebbe illusorio pensare oggi ai tavoli degli accordi con le aziende come si pensava fino a qualche anno fa, quando gli accordi si rinnovavano, fra vari tira e molla, tra pressioni crescenti per introdurre «*flessibilità*», ma generalmente almeno con minimi aumenti del margine economico.

Oggi ci si arriva non perché la preoccupazione delle aziende sia certo quella di rinnovare gli accordi, anzi, ma perché le aziende devono anzitutto far passare politiche commerciali sulle quali non vi è né certezza né stabilità [né spesso idee chiare da parte della stessa società], ci si arriva a terra bruciata, dopo che l'azienda ha battuto da tempo il territorio, uomo per uomo, strumentalizzando le difficoltà e lo stato di dipendenza economica del gestore, ci si arriva con proposte economiche che - ma solo proprio nel migliore dei casi - escludono in partenza un adeguamento economico migliorativo e che puntano, come già da tempo accade, ma sempre di più, a diminuire invece il margine, frantumandolo in mille nicchie dipendenti da variabili del tutto ipotetiche, in modo che sia difficile non solo difendere «*la intangibilità del margine*», ma addirittura determinare «*quanto*» sia davvero il «*margine*» medio, qualunque esso sia in più od in meno rispetto all'accordo precedente.

In questo contesto deteriorato, arrivare ad un rinnovo degli accordi significherà forse cercare di stabilire un punto fermo da cui non avere più deroghe periodiche ed arbitrarie [è il concetto, appunto, di « *intangibilità del margine*», il quale una volta determinato non dovrebbe essere messo in discussione da manovre forzose ed unilaterali per peggiorarlo], significherà magari stabilire qualche regola minima, ed perciò è ancora un passaggio necessario.
Ma è anche disperdere energie, in infiniti rivoli aziendali e manovre dilatorie, alimentare aspettative sempre superiori ai risultati reali e amplificare le relative delusioni, con ciò logorando ancora di più la credibilità delle Organizzazioni e disperdendo la categoria su tanti fronti aperti [purtroppo un'eredità che ci si è trovati a sopportare dopo la fine della contrattazione interprofessionale a seguito dell'azione di Antitrust del 1999].



Ma tutti gli accordi possibili, di «*solidarietà*» o di ripiego, o anche magari i migliori accordi stipulati azienda per azienda, saranno in realtà inefficaci a salvare erogati e margini, rischieranno di essere ennesima «*ARIA FRITTA*», se non si mette al centro di tutto [e di tutti, controparti ed istituzioni, con interventi normativi reali, non con chiacchiere generiche né con improbabili accordi tra parti troppo squilibrate] la questione della discriminazione del prezzo di cessione, che viene oggi «*pompato*» di costi esclusivamente sulla rete del gestore, con ciò stornando intenzionalmente da questa erogati [e margini per «*difendere*» il mercato] ad esclusivo vantaggio di chi viene rifornito a prezzi di ex-

trarete o a prezzi stracciati sugli stessi *ghost* di marchio.
Stiamo cioè parlando della vera anomalia di una concorrenza drogata e fasulla, su cui nessuna Autorità ed Istituzione ha avuto da ridire, coprendosi invece occhi e naso di fanfaluche su concorrenza e mercato.

Si pensi, peraltro, che su questa anomalia del doppio canale di prezzo, per acuirne ancora di più l'evidenza, si è innestato l'aumento dei prezzi dovuto all'abuso della fiscalità sui carburanti [un tema che ci riserverà altre amare sorprese negative], che ha peraltro anche determinato buona parte dell'emorragia dei consumi.

È un tema che trascende tutte le vertenze aziendali e settoriali, che riguarda, trasversalmente, tutta la categoria, è il nodo centrale per eccellenza.

- ✓ Equità del prezzo di cessione
- ✓ questione fiscale,
- ✓ resistenza contro i tentativi di abolire la contrattazione collettiva e tipizzata,

sono i tre temi su cui si deve concentrare una immediata, metodica ed insistita iniziativa sindacale ed associativa, mettendo in moto una capacità di mobilitazione e di coscienza di tutti, fuori da tutti gli «*steccati*» di marchio, che si esprima peraltro in modi innovativi, che significa forse non più chiudere piazzali ed impianti regalando ancora litri alla concorrenza, ma piuttosto farne una tribuna diffusa e continua da cui spiegare ad automobilisti, *media* ed istituzioni, quali sono le reali contraddizioni e miserie di questo settore, in cui si pompano false concorrenze ed autentici salassi fiscali.

- ✓ <u>STRUTTURE AGILI E LIVELLI DI INTERVENTO – RIDARE SPAZIO AL TERRITORIO</u>

Forse serve ridisegnare, più che il modello della struttura associativa, il modello della capacità di interagire rispetto alle questioni ed ai diversi livelli che si devono affrontare.

L'iniziativa sindacale e la funzione rappresentativa non possono essere un onore ed un onere solo ed interamente del «*centro*» della struttura: questo finisce, per diverse ragioni – non ultima per il limite di dover schierare poche forze su mille fronti - per limitare ed incartare la capacità di azione e reazione, oltre a frustrare il territorio e ad amplificare il senso di difficoltà.



Ci sono livelli in cui è indubbio che serva una gestione centralizzata: il rapporto con le altre associazioni, il livello di interlocuzione con le istituzioni, il Ministero, ecc., ma se non esiste, su tutti gli altri fronti, un ruolo ed un ambito di iniziativa a livello diffuso sul territorio finisce che da un lato il centro non può fare forza perché manca l'apporto del territorio ed il territorio resta bloccato perché su di esso si riverberano le difficoltà del centro.

Ad esempio, le aziende non possono pensare di risolvere le vertenze in tutto un Paese convocando qualche presidente o qualche sparuta delegazione: esse vanno «*stressate*» sul territorio, un processo che si è cominciato qua e là a vedere, ad esempio, con la vertenza ENI in corso, ma che dovrebbe diventare sistema, ridando dignità ed autonomia alle strutture diffuse, voglia di fare e contare ai gruppi dirigenti locali e, in ultima analisi, ai gestori

associati ed ancor meglio all'intera categoria, senza conformismi ed attendismi.
Il modello, insomma, dovrebbe essere un federalismo regionale – diciamo così per esemplificare un concetto senza pensare di «*smontare*» o frazionare alcunché - di tipo operativo, che conti su un grado di autonomia per poter agire, e dalla cui libertà e responsabilità si possa innestare un processo di crescita delle realtà più solide e di emulazione di quelle meno strutturate.
Insomma, un organismo unitario, ma flessibile ed articolato in cui le cose possono funzionare almeno un po' meglio e si può essere più efficaci se si tengono distinti livelli ed ambiti di iniziativa, se si danno spazi di intervento adeguati. E se questo fosse ritenuto un pericolo, si pensi che democrazia e partecipazione si coltivano lavorando nel concreto ed in flessibilità sui problemi, molto più che fossilizzandole in astratti e complicati meccanismi di «*ingessata*» rappresentanza.

Nessuna delle cose dette più sopra che sarebbe consigliabile fare, né in complesso, né singolarmente presa, è semplice o facile, eppure forse è il minimo che si debba cercare di fare per evitare la marginalizzazione definitiva ed avvitarsi nel *trip* dell'autocommiserazione.

Infine, una precisazione: questa nota viene presentata per esclusiva iniziativa e responsabilità di chi la firma.
Può essere considerata come un contributo al dibattito o alla causa, ma nel caso essa possa invece apparire come una indebita ingerenza o come una forzatura, la si consideri tranquillamente come un banale, anche se non richiesto, «testamento» *personale.*

g. moretti



RAZIONALIZZAZIONE RETE: VIA DA AGENDA MINISTERO, C'É CHI CONSIGLIA VIVAMENTE « LASCIAR FARE AL MERCATO »

Andava di moda, l'altro anno, la razionalizzazione della rete.
Diceva allora UNIONE PETROLIFERA che «*Abbiamo una rete che è il doppio di quello che servirebbe. Bisogna ridargli una dimensione più sostenibile…… Le tre componenti del settore, società, rivenditori e gestori, devono trovare una strada comune per compiere un abbattimento massiccio con i minori danni possibili, ossia con un accompagnamento all'uscita con un sostegno*».

Come sempre, un argomento va di moda finché si esaurisce il giro delle prese di posizione di tutti quelli che hanno titolo o voglia per fare commenti, e, infatti, tutti ebbero modo di esprimersi – anche se solo le Organizzazioni dei gestori presentarono un progetto pubblico! [si veda FIGISC ANISA NEWS N. 33 del 06.08.2013] -.
Perfino l'Antitrust convenne che «*la rete distributiva italiana è composta da quasi 23mila impianti, a fronte di una consistenza del sistema distributivo nei principali paesi europei decisamente inferiore, non superiore a 15mila impianti*», ma interessandogli assai di più la diffusione del *ghost*, l'eliminazione di qualsiasi vincolo qualitativo sui prodotti ed il concetto di razionalizzazione senza moratoria alle nuove aperture, finì per ingarbugliare le cose consigliando di inventarsi nuovi parametri sulle compatibilità, oltre a quelle già previste dal D.M. 31.10.2001.

I Governi, o meglio il Ministero, da parte sua, raccogliendo il suggerimento di Antitrust, elaborò a settembre 2013 una prima versione che sarebbe dovuta finire nel «*decreto del fare due*», poi smentita come illazione, ma riproposta puntualmente pochi giorni dopo; successivamente sparite per riapparire sostanzial-

mente eguali a novembre: una impostazione su cui tutti espressero – in particolare rispetto ai nuovi [ed imprecisati] criteri di incompatibilità tirati fuori dal cilindro dell'Antitrust -, ad eccezione di Unione Petrolifera, non poche perplessità [le Organizzazioni dei gestori proposero una serie di emendamenti (si veda FIGISC ANISA NEWS N. 44 del 28.11.2013)] e su cui si avviò una consultazione di facciata; infine, il 3 dicembre 2013 il Consiglio dei Ministri licenziò un disegno di legge…….. che è letteralmente scomparso.
Le mode, si sa, durano una stagione.

Ma se ne ritorna a parlare prima e dopo la pausa estiva di quest'anno, perché a luglio un deputato di Forza Italia interroga il Ministro per lo sviluppo economico per conoscere il destino del disegno di legge sulla razionalizzazione della rete carburanti, ed a settembre ASSOINDIPENDENTI scrive al medesimo onorevole una nota che «*non è un invito per un'altra sua interrogazione o qualche altra iniziativa di recupero del documento, ma al contrario la inviterei a fare quanto in suo potere affinché rimanga dove in questo momento riposa*».

Si domanda infatti Assoindipendenti [un gruppo, con rispetto parlando, di transfughi da Assopetroli, che ne sono usciti proprio perché sulla ristrutturazione si sono chiamati fuori perché, loro, gli indipendenti «*sono meno sensibili al problema della ristrutturazione rete perché la ristrutturazione l'hanno già fatta e se lo sono è perché non gradiscono la contribuzione al fondo che verrebbe imposta loro*»]: «*Che cosa c'è di sbagliato nel lasciare che la ristrutturazione sia il risultato delle dinamiche di mercato come peraltro sembra sostenere anche l'Antitrust?*».

Si tratta evidentemente di rese dei conti che avvengono nella parte del manico del coltello: guerre tra retisti e petrolifere, tra retisti ed indipendenti, ecc., con una fobia fissa e comune che è quella di chi si trovi [o riesca a rifilarlo ad un altro] col cerino in mano a pagare i costi della ristrutturazione [dice ancora Assoindipendenti che di lasciar fare al mercato «*ce lo impone…. l'opportunità di non sprecare risorse finanziarie importanti (500 milioni di euro?)*»].
Dalla parte della lama, il gestore [che si trova anche già a pagare il suo contributo] non può certo che sentirsi rivoltare dentro!

Ed è l'unico al quale oggi ancora la ristrutturazione interessi.
Le compagnie petrolifere, anche negli incontri con le rappresentanze di categoria, dicono che sono interessate ad affrontare insieme con i gestori la partita della ristrutturazione, ma intanto vanno a man bassa sull'espansione dei *ghost* di marchio a prezzi stracciati.

Diceva pochi giorni fa STAFFETTA: «*É che, dopo gli annunci roboanti in occasione delle assemblee di Unione Petrolifera e Assopetroli, il vice ministro De Vincenti sembra aver sotterrato l'ascia di guerra. La riduzione degli* "stacchi Italia" [si parla degli stacchi del prezzo industriale, non di quelli delle imposte (N.d.R.)]*, la forte differenziazione dei prezzi alla pompa sia tra diverse aree geografiche che all'interno delle stesse zone e la sempre maggiore presenza di marchi indipendenti e Grande distribuzione rendono la questione rete meno scottante, anche agli occhi dell'opinione pubblica*».
La ristrutturazione, dunque, prima incompiuta, poi perduta, dopo morte esecrata.

